

1° CONVEGNO NAZIONALE aderenti al
COORDINAMENTO dei LIBERALI ITALIANI

Benevento, sabato 31 marzo 2007

Oggi a Benevento si avvia il cammino di un nuovo e più largo soggetto liberale. Che non intende partire da zero – perché dietro ha una storia politica di cui andare orgogliosi e di cui è presente tra noi l'on. Gennaro Papa, un protagonista diretto per molti decenni – ma che intende utilizzare le proprie radici, senza indulgere alla nostalgia, come strumento per affrontare con più efficacia la sfida di oggi ed aprire al futuro. La sfida di oggi è riuscire a colmare il buco di liberalismo culturale e politico che si è aperto in Italia. Una voragine più che un buco. Il Coordinamento dei Liberali Italiani non vuole essere un blocco indifferenziato perché punta a preservare, attraverso l'autonomia dei suoi diversi componenti, la precipua caratteristica del liberalismo, cioè il rispetto delle individualità. Però il Coordinamento dei Liberali Italiani si è dato una robusta base comune per il suo agire: la convinzione che questo buco non potrà essere colmato se non partendo da un articolato soggetto liberale che sia capace di comportarsi in politica secondo principi, regole, progettualità liberali, avendo come riferimento internazionale Liberal International e in Europa l'ELDR. Ed è per discutere di questo che è qui presente l'amico on. Ossorio che ringraziamo e che in conclusione esprimerà il suo avviso.

Che la libertà funzioni meglio di ogni altro sistema nell'organizzare la convivenza, dicono di riconoscerlo anche coloro che non la amano o perfino la avversano. Lo dicono ma non lo praticano. E' troppo estraneo al loro modo di essere e ai loro interessi porre la libertà del cittadino quale valore prioritario nel fare politica. Per loro la politica è solo un gioco di potere in cui i cittadini sono sgabelli su cui salire, pedine da manovrare, parti senza volto di masse da fidelizzare. Per loro la libertà del cittadino non è il valore prioritario. I loro valori pubblici prioritari sono altri. Il gruppo socio economico di appartenenza, la religione, il prevalere dei propri amici, l'eguaglianza, la sicurezza, la tradizione, l'etnia, il privilegiare i propri affari, la gerarchia protettrice, la cordata vincente per scalare il potere. Ma l'esperienza di moltissimi decenni mostra che con questi valori non si fanno diagnosi corrette e ancor meno si propongono giuste ricette di governo. Il perché è che questi valori costringono la vita in visioni rigide ad una sola dimensione e non ne colgono i ritmi. Per corrispondere ai bisogni della vita, occorre mettere la libertà del cittadino anzitutto, come obiettivo e come metodo, e poi accettare il conflitto democratico come strumento permanente di libero confronto tra i diversi contributi di ognuno sulle questioni della comune convivenza. Questa è la via della libertà che consente di mantenere la sintonia con la continua ed inesauribile variabilità del vivente. Ed è per questa caratteristica distintiva che il liberalismo non è sostituibile né riproducibile. Esso ha la natura di

sostantivo politico autonomo, di cittadini credenti e non credenti, non quella di attributo di qualche altra cultura o formazione partitica cui i suoi avversari vorrebbero ridurlo.

La semplice affermazione del Manifesto del Coordinamento – "i liberali con i liberali, né conservatori, né socialisti, né clericali" – realizza la linea del liberalismo come sostantivo politico autonomo. Una linea da non leggere con le lenti illiberali che alzano muraglie di separazione attorno ad ogni identità bensì nell'ottica liberale che delle varie identità fa i ponti necessari per instaurare le relazioni di ogni tipo tra culture diverse e diversi ambiti di convivenza. I liberali non concepiscono neppure di rinchiudersi a parlare solo tra liberali, dato che ogni integralismo è sempre un loro nemico. Ma sanno che per parlare con chi non è liberale e poter difendere le ragioni del liberalismo, occorre avere una soggettualità politica riconoscibile, battendosi anche contro quei sedicenti liberali che, per garantirsi il ruolo personale di consiglieri di corte, si accaniscono nel negare il fatto stesso che tale soggettualità possa esistere. Questo è il senso profondo del Coordinamento dei Liberali Italiani. Battersi per riportare la libertà dei cittadini al cuore dell'agire politico. Credo che sarebbe emblematico cominciare intanto a far riflettere sulla necessità di introdurre nella Costituzione italiana in modo esplicito quello che in modo esplicito ora non c'è.

Il 22 marzo di sessanta anni fa, si discusse alla Costituente l'art.1, che definisce la Repubblica. I principali emendamenti al testo della Commissione erano tre. Quello di un gruppo di costituenti di area laica (a cominciare da Ugo La Malfa, Gaetano Martino, Silone, Codignola) recitava "L'Italia è una repubblica democratica fondata sui diritti di libertà e sui diritti del lavoro" . Poi vi era l'emendamento delle sinistre (Giorgio Amendola, Jotti, Basso, Nenni, Togliatti) "L'Italia è una repubblica democratica di lavoratori", e l'emendamento della DC di Fanfani e Moro. Qualora le sinistre avessero votato l'emendamento dei laici, l'emendamento dei laici avrebbe avuto la maggioranza. Ma la dichiarata strategia di Togliatti era un'altra e dopo la bocciatura del loro emendamento, le sinistre votarono quello Fanfani che venne approvato. Così si è arrivati all'art.1, comma 1 della vigente Costituzione, "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", ove è sparito il riferimento alla libertà. A me pare che sarebbe giunto il momento di reintrodurlo così come avevano proposto, lungimiranti, Ugo La Malfa e Gaetano Martino. E possibilmente estendere il riferimento e il suo spirito anche ad altri articoli della prima parte della Costituzione.

Richiamarsi alla libertà e porla come essenziale bussola politica, non è un sofisma giuridico e tanto meno pura forma senza contenuti. All'opposto, è il modo più concreto per ricominciare ad occuparsi della sostanza della politica. Che consiste nell'organizzare il quadro della quotidiana convivenza in modo da favorire la libera espressività di donne e di uomini, di giovani e meno giovani. In ogni settore. Dalla politica internazionale, che incombe su di noi nonostante le distanze geografiche, a quella europea che già fa parte del nostro immediato futuro, a quella nazionale e locale

che sentiamo più direttamente, magari talvolta con senso di ripulsa. Utilizzare la bussola della libertà dei cittadini consente di individuare per tempo la direzione più costruttiva per le nostre scelte civili. Ed è il metodo che, senza sopprimere le differenze tra i singoli liberali, fa risaltare le decisive differenze con gli altri che liberali non sono.

La bussola della libertà non è minuziosamente prescrittiva, non sforna ricette già cucinate. Fornisce grandi indirizzi e richiede a tutti la riflessione critica sulla realtà e sui bisogni per meglio consentire a ciascuno di esprimere le rispettive capacità. Poi occorre raggrupparsi tra liberali e formare un pacchetto di mischia per sostenere il confronto con chi non segue quella bussola e vorrebbe privilegiare altri valori e altre priorità. Ecco perché è auspicabile che in questo pacchetto di mischia entrino progressivamente tutti coloro che si riconoscono nel filone della cultura liberaldemocratica, come i repubblicani e i parlamentari italiani di Liberal International. Formare il pacchetto di mischia ha riflessi diretti sulla quotidianità. Consente di incidere, a cominciare da quei temi sintetizzati nel Manifesto del Coordinamento e ai quali come Federazione dei Liberali abbiamo dato nei giorni scorsi il nostro contributo con il documento sugli Otto Pilastri politici. Vi sono le grandi scelte da rinnovare di continuo per mantenerle vitali, dagli Stati Uniti di Europa, alla laicità delle istituzioni, al pluralismo della cittadinanza, alla legalità. Vi sono gli indirizzi specifici dell'economia e del vivere comune, per promuovere in spirito di liberalizzazione la continua partecipazione e il controllo da parte dei cittadini così da mantenere lo stato nel ruolo di semplice regolatore della convivenza. Vi sono i rapporti politici, quale pietra di paragone per misurarsi con gli altri non liberali, che purtroppo la larga maggioranza di questo paese. Sono tutte parti di un motore che ruota attorno al medesimo asse ideale: creare in ogni tempo e luogo le condizioni ottimali per il formarsi e il manifestarsi delle capacità di ogni cittadino. Perché sono queste capacità l'essenza più intima della democrazia liberale. Ed è per queste capacità degli individui che assume significato l'impegno liberale a non voler lasciare indietro niente e nessuno: perché lasciare indietro, nei punti di partenza o durante il corso del tempo, qualche zona geografica o qualche gruppo di persone o qualche singolo, vorrebbe dire per l'insieme dei cittadini rinunciare a specifici apporti comunque irripetibili e dunque autolimitarsi alla cieca.

Nel rialzare la bandiera della libertà del cittadino dobbiamo restare fedeli ai principi che detta la libertà. Per distinguerci ed essere visibili, si possono utilizzare solo due cose: la razionalità nelle proposte e nei comportamenti e la determinazione nello schierarci nell'ambito del conflitto democratico. Non possiamo permetterci nessuna inclinazione all'esaltarsi irragionevolmente, all'isolarsi tanto per fare notizia, al farsi seguaci dell'Asino di Buridano nell'incapacità di scegliere. Il Coordinamento dei Liberali vuol farsi pacchetto di mischia per stare in partita, non per restare ai bordi del campo. Dobbiamo rifiutare il bipolarismo quotidiano e acritico, a ogni livello e su qualsiasi argomento, sintomo e causa della latitanza di discussione politica nell'ultimo decennio. Un bipolarismo oltretutto incarnato da coalizioni come il centro destra

conservatore che parla a vanvera di liberalismo negandolo puntualmente nei comportamenti e come il centro sinistra dalle contraddizioni paralizzanti che vorrebbe fare anche atti liberali senza averne e neppure comprenderne la cultura. Questo rifiuto del bipolarismo quotidiano non significa che al momento del voto, i liberali si ritraggano dal compiere scelte. Al contrario. Ma le scelte devono essere commisurate sullo specifico sistema elettorale. Se il sistema è proporzionale, dovremo puntare a liste identitarie dell'area laica e liberale ovunque possibile e certo dovremo farlo alle europee del 2009. L'ideale sarebbe una lista italiana di tutti i gruppi facenti capo all'ELDR ma in ogni caso ci stiamo adoperando fin d'ora per una lista liberaldemocratica, repubblicana, laica e radicale tra tutti i movimenti che ritengono la libertà il primo dei valori. Se invece il sistema è una forma di maggioritario, cosa che non ci scandalizza affatto purché sia un maggioritario che offra al cittadino un'adeguato ventaglio di scelte, entreremo in coalizione con chi giudicheremo più affine o meno distante dalla nostra cultura liberale e dalle nostre proposte di programma. Non ci sottraiamo in linea di principio dal bipolarismo elettorale. Neghiamo tuttavia recisamente che la strada liberale passi per la contrapposizione frontale e acritica e per la rissa dello stare obbligatoriamente o di qua o di là. La mentalità liberale è che, se le nostre opinioni, anche fondatissime e delle quali siamo ultra convinti, non prevalgono ora, non è che di conseguenza smettiamo di darci da fare come liberali in attesa di prevalere da soli. Nel 1947 Gaetano Martino non la spuntò con l'emendamento costituzionale sulla libertà ma continuò la sua battaglia, non fù mai neppure lontanamente la maggioranza del paese eppure con la Conferenza di Messina del 1955 divenne uno dei padri dell'Europa e fece la storia del continente.

Da qui, da Benevento, dobbiamo iniziare il lavoro costante e comune per prepararci alla varie eventualità. La base è il Manifesto che gira in sala. Poi viene la fissazione del prossimo 2° Convegno del Coordinamento verso Giugno, in un'altra zona d'Italia, potrebbero essere gli amici veneti ad organizzare, ed insieme l'individuazione di alcune scelte di battaglie da fare. Ho già parlato della Costituzione, dell'art.1, e va ricordata anche la petizione di Società Aperta per la Convocazione di una Assemblea Costituente. Dovremmo prendere parte alla campagna lanciata dal Movimento Federalista Europeo per convocare insieme alle europee del 2009 un referendum con il quale far vagliare dai cittadini europei un testo del Trattato Costituzionale, revisionato da una nuova sessione della Convenzione che lo ha steso, per tener conto del voto negativo in Francia ed in Olanda e delle perplessità di alcuni altri paesi. Dovremmo appoggiare la riforma della Pubblica Amministrazione proposta dal prof. Ichino che affida ad una Autorità Indipendente la riattivazione di un circolo virtuoso dei meccanismi di controllo e di valutazione pubblici aperta anche al giudizio dell'opinione pubblica sui dirigenti manager e dei dirigenti manager sui dipendenti. E poi essere presenti su sei tematiche tradizionali.

L'abolizione finanziamento pubblico ai partiti, sostituendolo da una parte con alcuni delimitati servizi pubblici ad ogni livello uguali per tutti per favorire l'espressione politica ed amministrativa e dall'altra adottando per i partiti il modello 8 x1000 per

raccogliere in modo diretto il sostegno dei cittadini.

Il rilancio reale della funzione educatrice della scuola , con l'obiettivo di fondo di una formazione individuale critica e improntata alla tolleranza civica; un obiettivo che può essere garantito a tutti solo dalla presenza di una scuola pubblica sburocratizzata, con nuove forme di selezione del corpo insegnante, adeguatamente finanziata in ogni ordine e grado, dalle materne fino all'università, distolta dalla disastrosa propensione all'esamificio e liberata dalla complicità dei genitori con gli alunni contro gli insegnanti anche attraverso l'abolizione del valore legale dei titoli di studio, che rivaluterebbe l'importanza dei valori reali dell'istruzione nella vita e che tra l'altro innescherebbe la liberalizzazione delle professioni.

Garantire a tutti i cittadini **l'accesso alle tecnologie** di comunicazione avanzata mediante il sistema radio chiamato WiMax (che abbate i costi e copre un'area fino ad un milione di volte più ampia di prima) e l'uso delle frequenze che il ministero della Difesa non adoperava più. Questo risultato può essere ottenuto assegnando le frequenze non con il metodo dell'asta che il governo dice di voler seguire (e che privilegia le grandi aziende a danno dell'utente imprigionando il sistema in un vincolo di tipo lobbistico) bensì destinando una fetta più ampia possibile delle frequenze al libero utilizzo senza licenza permettendo così un accesso base dei cittadini ai servizi pubblici tramite Internet sull'intero territorio nazionale e non solo su una parte, non più del 70%, come avviene ancoroggi.

Spingere per le **liberalizzazioni** vere, non solo per i settori non contigui politicamente al governo, per consentire il massimo di iniziativa da parte dei singoli ed assicurare così il massimo di innovazione che in Italia è indispensabile. Occorre rimuovere le regole che invischiano il cittadino in soffocanti ragnatele burocratiche, che poi si traducono in maggiori costi di sistema, a cominciare da quelli energetici e di trasporto, e in oneri molto gravosi per le imprese sui mercati internazionali. Norme e regolamenti pubblici devono attivare la mobilità sociale per stimolare l'utilizzo delle energie umane potenziali, moltiplicare le opportunità e sfuggire al precariato. Quella delle liberalizzazioni è una via che il governo di centro-destra ha mostrato di non voler imboccare e quello attuale di centro-sinistra di non saper percorrere in modo organico. Sostenere una revisione del **sistema elettorale**, che non pensi all'efficacia del sistema di per sé e non ripeta l'errore di privilegiare le convenienze occasionali di parte e soprattutto restituisca al cittadino il diritto di scelta diretta delle persone da eleggere, reintroducendo la preferenza o le primarie obbligatorie, abrogando così il patto scellerato tra le cupole partitiche conniventi per autoperpetuarsi.

Un intervento di **rimforma della giustizia** che risponda all'esigenza di riaffermare il valore della legalità, tagliando l'inaccettabile durata dei processi, e che rafforzi l'essenziale ruolo di garanzia costituzionale della magistratura separando più nettamente i percorsi professionali tra giudici e pubblica accusa ed intervenendo contro la possibilità di abusi mediatici e di sostanziale sfondamento delle competenze territoriali.

Un'altra iniziativa significativa che intendiamo organizzare, insieme all'intera area dei

laici e delle Consulte che stanno nascendo in varie parti del paese, è un convegno sul tema della laicità e dei suoi nemici. La laicità delle istituzioni è il marchio distintivo della civiltà. E' indispensabile per guardare avanti, per agevolare la conoscenza e la ricerca, per promuovere la libera convivenza e consentire forme affettive così come maturano nel tempo. L'azione sulla laicità dobbiamo condurla con lucidità consapevole e ferma determinazione incardinate su due punti. Primo. Noi, come liberali, non intendiamo interloquire in materia religiosa con suore, preti, vescovi e cardinali, non per alterigia, ma poiché dal punto di vista liberale la materia religiosa, una volta assicurata la libertà di esercitarla, è estranea alle nostre competenze pubbliche di cittadini. Se poi dal canto loro, suore, preti, vescovi e cardinali volessero parlare con noi liberali di politica, al di fuori della libertà religiosa, sono liberissimi di farlo – anche se a noi non pare che lo vogliano – ma noi liberali ascolteremo rispettosamente senza farci coinvolgere in discussioni dirette su una materia, la politica, che non è competenza di suore, preti, vescovi e cardinali in quanto tali. Ci limiteremo ad un'osservazione e ad un invito. L'osservazione che, parlando di politica, la gerarchia viola il Concordato. L'invito che consegue è abrogare consensualmente il Concordato, perché per i liberali la libertà di espressione è irrinunciabile.

Il secondo punto. In quanto fautori della libertà dei cittadini quale primo valore, noi liberali sosteniamo l'assoluta importanza del confronto pubblico partecipato e delle libere scelte individuali. Pertanto avversiamo apertamente tutti i cittadini, specie se impegnati in politica, che viceversa subordinano i rapporti civili alla propria fede religiosa. Essi sostengono il principio di non potersi appellare al pluralismo e all'autonomia dei laici, perché ciò favorirebbe soluzioni tali da compromettere o da attenuare la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società, decise da esponenti religiosi. Tali posizioni sono una rottura del patto civile costituzionale. Il confronto politico con questi cittadini e con i loro rappresentanti politici clericali deve essere molto deciso. Di più. I liberali rifiutano le posizioni pseudo laiche, e in verità sottilmente consociative, secondo cui sarebbe pericoloso un confronto aperto sulle fonti del diritto ed invece sarebbe necessario un tacito accordo (se non un vero e proprio concordato) tra chi vuole tali fonti nella fede e chi si oppone a questa prospettiva in nome della libertà di coscienza di ogni cittadino, credente e non credente. Occorre mobilitarsi senza incertezze per far comprendere alla maggioranza degli italiani che se le istituzioni abbandonano i principi di pluralismo e di autonomia, si imbecca la discesa verso la deriva fondamentalista, che appunto è l'introdurre l'uso della fede a fini politici. Come insegna la storia dell'Occidente e dell'Europa, gli stati che non proclamano valori etici nelle loro costituzioni e nelle loro leggi non sono affatto il luogo del male e anzi finiscono per far sorgere convivenze più rispettose di quei valori. Negli Stati democratici, anche la religione non può essere imposta e può essere solo una libera scelta.

Fissati questi due punti, le discussioni su tanti argomenti acquistano la loro reale

dimensione di opportunità civili sul come regolare la convivenza. E come liberali diremo la nostra. Sul fatto che è strumentale ed insieme ipocrita voler ridurre le tipologie di rapporti affettivi tra due persone alla famiglia matrimoniale i cui diritti sono costituzionalmente garantiti ma non ad esclusione di altre forme di convivenza. Le quali hanno ormai tale rilevanza sociale da poter tranquillamente esser normate in sede civile, senza pastrocchi all'acqua di rose che impongono conformismi alla rovescia. Oppure diremo la nostra sulla questione di come i musulmani vivono accanto a noi. Velo, matrimoni, condizioni della donna debbono essere sì libera espressione della cultura islamica ma di quella scelta dalla persona interessata e non di quella imposta da persone terze cui per tradizioni di clan o per supposta rappresentatività religiosa si attribuirebbero poteri sovraordinati alla volontà dell'interessato in contrasto con la Costituzione e le leggi italiane. Come liberali dobbiamo avversare con forza la concezione che l'Italia possa essere una federazione multiculturale di gruppi chiusi.

E ovviamente diremo la nostra sul come si vada configurando il panorama politico del paese. Non possiamo essere interessati al partito di centro destra, quel possibile partito e federazione che assomma ai problemi del berlusconismo come coincidenza del leaderismo senza dibattito politico e di anacronistica contrapposizione ai complotti della sinistra, i problemi dell'allinearsi agli indirizzi del partito dei popolari chiara espressione dei conservatori europei. Abbiamo molto scetticismo e riserve sulla prospettiva Partito Democratico quale emerge dal loro Manifesto e dai loro comportamenti, che continuano ad oscillare tra affermazioni generiche e un retroterra politico culturale ben diverso da quello liberale. Il Manifesto ha come punto di riferimento le grandi organizzazioni e affida ai cittadini il compito di esercitare la fedeltà piuttosto che senso critico e capacità di iniziativa. Esprime la concezione per cui la democrazia non vive del conflitto tra le diverse analisi e proposte ma della ricerca novitista di un partito che risolva in sé i problemi e dia sicurezza definitiva nell'annullamento delle differenze. Finge che non esistano – per di più tra loro ben distinti – il partito europeo socialista, il partito popolare europeo, il partito liberale europeo e che non esistano neanche le rispettive internazionali. Le differenze tra questi filoni sono consistenti e vanno ben oltre il pur importante aspetto (la prospettiva concordataria del Manifesto) individuato come preclusivo all'adesione al Partito Democratico da molti tra i componenti il Gruppo Parlamentare Italiano dell'Internazionale Liberale. E' emblematico che pochi giorni fa, in un'intervista Fassino abbia dichiarato che il Partito Democratico sarà fondato sul lavoro. Così richiamando in modo icastico la questione di cui ho parlato sulle origini dell'art.1 della Costituzione ed ancora una volta omettendo il problema della libertà. Questo è il PD come appare in realtà e non come alcuni vogliono immaginarlo con molta fantasia.

L'area della sinistra di governo è in grande effervescenza. Non è chiaro dove approderà salvo il fatto che vuol mantenere qualcosa di dichiaratamente socialista nel nome e nelle appartenenze internazionali. Insomma vari indirizzi tutti nell'alveo del

filone socialista. Tuttavia i liberali non sono indifferenti al loro evolversi e a quelli che saranno gli equilibri finali. Più prevarrà il socialismo non tradizionalista emancipato dall'amarcord e più la politica del soggetto socialista potrà essere dinamica, laica e competitiva rispetto alle logiche della sinistra antagonista. Dunque più in grado di accettare l'idea che il socialismo non può rappresentare da solo l'intera area riformista. E che, in una situazione come quella italiana, per fare delle riforme non una promessa utopica ma un effettivo modo di governare il cambiamento, è indispensabile un incontro con la cultura e con la politica liberale all'insegna del restare distinti ma non distanti.

Vi sono grandi movimenti, per certi versi meno dichiarati ma non meno di sostanza, nell'area di chi si riporta all'esperienza democristiana e che hanno riaperto il dibattito politico sui caratteri costitutivi delle coalizioni elettorali. Appartengono tutti al filone della cultura politica dei popolari europei e sono tutti critici del berlusconismo. Anche qui i liberali non sono indifferenti al loro evolversi e a quelli che saranno gli equilibri finali. Per dirla con le parole del documento FdL degli otto pilastri, "se essi vorranno rappresentare il mondo moderato conservatore continuando a definirlo per contrapposizione alla sinistra, non emergeranno decisive differenze politiche rispetto alla piattaforma conservatrice berlusconiana, a parte quelle sulla scelta della persona del capo coalizione. Se essi vorranno dare al mondo moderato conservatore la fede religiosa come stella polare dell'attività legislativa, non emergeranno decisive differenze politiche rispetto alla piattaforma dei più dichiarati teo-con, a parte le modalità di comunicazione meno aggressive e profetiche. Se essi vorranno dare al mondo moderato conservatore la funzione di un polo di governo solitario assorbente gli alleati ridotti a satelliti, non emergeranno decisive differenze politiche rispetto al vecchio sistema della centralità democristiana, che già nell'ultima parte della prima repubblica aveva mostrato l'inadeguatezza rispetto ai problemi di una società in rapida evoluzione. Tutto potrebbe essere diverso se anche dai gruppi di questa area emergesse la consapevolezza che per governare fruttuosamente il cambiamento è necessaria una collaborazione con la cultura e con la politica liberali".

Questo è per grandi linee il nostro parere di liberali a proposito del panorama politico che si va oggi profilando. Naturalmente sarà nostro compito lavorare per allargare il Coordinamento dei Liberali, per creare occasioni di confronto e di dibattito tra tutti coloro che in qualche modo si richiamano ad organizzazioni liberali, per irrobustire le condizioni politiche atte a riportare la libertà del cittadino al primo posto nell'agenda di governo. Con un'avvertenza. Per attivare questo lavoro non dobbiamo aspettare, facendoci, per così dire, frenare se non inibire da considerazioni tipo quelle svolte ieri dal prof. Panebianco sul Corriere della Sera.

Il Professore riconosce che la società degli individui sta riprendendo quota e che vi sono chiari segni di rivitalizzazione per il liberalismo. Ma ammonisce che per padroneggiare questi cambiamenti occorrerà costruire una teoria politica liberale che

non sia semplice ripetizione di antiche formule. Che un simile ammonimento provenga da un illustre accademico, suscita stupore, perché è un ammonimento del tutto fuori bersaglio. Lo è in linea di principio, perché il liberalismo è strutturalmente un metodo politico critico correlato al reale che, ponendo al centro la libertà del cittadino, diffida delle teorie politiche organiche e adotta programmi operativi legati al tempo e al luogo in cui opera politicamente. Lo è in linea di fatto, perché i liberali non restano mai alle antiche formule e perciò, anche negli ultimi decenni, pensatori liberali hanno dato importanti, concreti e copiosi contributi alle idee della libertà che vive. Basti pensare a Karl Popper, a Ralph Dahrendorf - di cui i giornali italiani dimenticano sempre di dire che è liberale ed anzi il Presidente d'Onore di Liberal International - e ad Amartya Sen, due di loro Premi Nobel, che costituiscono sotto diversi aspetti punti di riferimenti essenziali ed evolutivi per i liberali, addirittura avveniristici per chi liberale non è.

Peraltro, anche nella sua infondatezza, questo ammonimento è istruttivo. Fa trasparire la ritrosia di molti a schierarsi apertamente in politica a favore dei liberali, che in Italia sono privi di potere ad ogni livello e che non assicurano posizionamenti certi. Queste ritrosie causate dalla difficoltà di successo immediato sono per i liberali un handicap oggettivo. Ma un handicap che non spaventa di fronte alla consapevolezza della gravità di quel buco di liberalismo incombente, che è alla base delle difficoltà del nostro sistema-paese, robuste e crescenti subito sotto la superficie. Del resto è percepibile che un numero sempre maggiore di persone avverte il bisogno di più libertà per il cittadino come base per la ripresa. Non dobbiamo aspettare, dunque. Questo primo convegno di Benevento, con il successo delle vostre presenze, è un augurio per il viaggio liberale che proseguirà nei prossimi mesi nelle varie regioni italiane.

Raffaello Morelli